

## I PERFETTI INGRANAGGI DELL'ARTE

(il Sogno nel Sogno)



...*'Taci cagna'* rispose Sancio alla moglie Teresa (almeno così leggeva la nostra Shelley nel capitolo precedente al sogno divenuto incubo perfetto...) 'e non mordere la mano che ti ha dato da mangiare. Bada che sono ancora in grado di parlare, persino a te. E non ti permetterò di dire cattiverie su chi è stato il fior fiore della letteratura (non vedi la poetessa dilettersi alla nostra spirituale ed immortale gloria... Taci cagna non parlare e non dire ciò

che neppure immagini e ora ti spiego...) errante ti ha garantito il tozzo di pane che metti sotto i denti. Perché se in effetti io, che sono la persona che l'ha conosciuto meglio, ho potuto constatare la portata della sua follia non certo pericolosa come l'odierna, e posso anche garantire che nessuno era più bravo di lui nel dare consigli a chi aveva bisogno, e che tante ottime cose sono uscite dalla sua bocca, così come eccellenti idee della sua testa.

Ecco perché ti dico che prima o poi lo innalzeranno agli altari, e allora secondo me, prima che si propaghi, bisognerebbe isolare la voce che lo descrive come un pazzo da legare, quelli sono ignoranti. Dunque taci cagna! Te che poco e nulla comprendi circa la vera pazzia.

La donna scoppiò a piangere e proprio in quel momento il servitore di Sansone Carrasco bussò alla porta, chiedendo di Sancio. Teresa Panza si affrettò ad asciugarsi le lacrime con un lembo di grembiule, aprì la porta e uscì facendo finta di nulla....

Sancio che era arrivato a scoprire che il Cavaliere degli Specchi era lo stesso Sansone Carrasco fino a quel momento però non aveva ancora sospettato che anche il Bianca Luna, colui che aveva sconfitto il suo padrone nelle spiagge di Barcellona, fosse lo spiritoso baccelliere che, mosso dalla compassione per la follia di don Chisciotte e credendo la sua salute dipendesse dal riposo, era andato a cercarlo così lontano da casa sua.

‘E ti è sembrato che anche il Bianca Luna fosse pazzo come il don Chisciotte?’ ... domandò Sansone Carrasco!

‘Se lo era, nella vittoria si è dimostrato assolutamente ragionevole, pietoso e per nulla vanaglorioso, perché avrebbe anche potuto esasperare il suo rigore con le armi e accanirsi a parole. E invece il mio padrone ha chiesto solo di ritirarsi per un anno e più, proibendogli di metter mano alle armi. Ed è stato allora che don Chisciotte ha pensato che, per abbreviare l'attesa che tanto lo intristiva e angosciava, avremmo potuto dedicarci alla vita pastorale...’...

‘Proprio così, ed è in questo modo che mi è venuta l'idea... per il mio libro... Scriverò delle vostre avventure

nei campi, sulle amene rive dei fiumi, nelle boscaglie ombrose, all'inseguimento di pastorelle di impareggiabile bellezza di cui ci innamoreremo e che io farò cantare come angeli, mentre metterò in bocca a tutti noi versi che dovranno imparentarsi con quelli del divino Garcilaso. E in questo modo, giacché la morte ci ha strappato don Chisciotte privandoci del sollievo di vederlo guarito, gli faremo vivere avventure che intratterranno le sue malinconie, ovunque si trovi'.

‘E non le sembra anche questa una bella mattana, signor baccelliere? Non credete che, ovunque si trovi adesso don Chisciotte, cosa facciamo noi quaggiù non possa essere l'ultimo dei pensieri, sia che goda della gloria del paradiso, per goderla meglio, sia che si trovi in purgatorio in attesa del giorno in cui potrà lasciarlo? Non gli gioverebbe di più messe e preghiere a suffragio, al posto dei versi, per belli che le riescano?’.

‘Non credere, Considerala una licenza poetica. Come quando mangiando un pasticcio di carne, ci torna in mente un nostro defunto e diciamo: come piaceva a Tizio il pasticcio di carne e come se lo gusterebbe adesso, se solo potesse assaggiarlo. Sono convinto che, quando alla fine vedranno la luce, queste avventure bucoliche faranno rimpiangere a don Chisciotte la vita sulla terra, che se l'altra, quando la si raggiunge, è buona, la nostra, se la si sa vivere, è già come il paradiso, e mi verrebbe quasi da dire che non desidero altra eternità che una fatta di tali cose, con tutte le nostre pene e i nostri affanni, solo senza dolore e morte. E potendo contare sul piacere degli amici e dei fratelli e dei genitori in questa vita, chissà come sarebbe poterli avere per l'eternità, senza doversi preoccupare della pagnotta? E se qui la brezza tiepida allevia il caldo pomeriggio d'estate, chissà come sarà questa brezza lassù in cielo!’.

‘Ed è per questo che mi avete mandato a chiamare? Per dirmi che in cielo non faranno che invitarci a mangiare pasticci di carne e che sarò io a stabilire quanto voglio essere pagato? Mi piacerebbe parecchio. E mi sembrerebbe una buona idea anche quella di venire con vostra grazia a

fare il pastore proprio come ho fatto lo scudiero per don Chisciotte. La vita del cavaliere errante la conosco già, e non ci si ricavano che bastonate, scherzi, fame, caldo e spaventi. Tra i pastori uno non deve fare altro che restare tutto il santo giorno insieme ai capi pastore a suonare la ribeca, a corteggiare ninfe e naiadi, con le pecore che vanno e vengono dall'ovile alla padella e dalla padella alla pancia'.

‘Quello che intendevo io non era questo, Sancio, ma un’entelechia. Non mi hai capito. *Tutto accadrà in un libro*, senza che noi dobbiamo soffrire le piogge e i rigori del sole, senza patire la fame, provare dolore e uscire dalle nostre case. Non faremo spezzatini di montone o di vacca. Basterà l’immaginazione per trasportarci dove vorrà l’autore, o dove vorrai tu. Non ti piace la ninfa che ti ho assegnato? Non dovrai fare altro che dire: ‘Guardi, vostra grazia, me la cambi’, e io creerò a tuo piacere, alta, bassa, pettoruta o smilza, con i capelli del colore del sole o gli occhi della notte. E se altri hanno potuto scrivere la storia delle vostre gesta reali nelle terre della Mancia, io sarò il cronista delle vostre avventure pastorali immaginarie, che saranno oneste e non metteranno più a rischio il benessere e la sanità mentale di nessuno’.

‘Caro Sansone, ho messo piede nel mondo delle lettere solo un mese fa, e dunque sono quello che si dice un principiante al riguardo, e non capisco bene cos’è che vuole fare vostra grazia, ma sarà come vostra grazia dice, azzeccatto e ben gestito. Lei mi pagherà per farlo?’.

‘Sì, naturalmente, puoi stabilire tu il salario che desideri e io te lo pagherò scrupolosamente fin dal primo giorno’.

‘Corro a dirlo alla mia Teresa. Come sarà felice di saperlo! Solo un’ora fami tormentava dicendomi che saremmo finiti in miseria se io non avessi posto rimedio. E che non avrei tratto alcun beneficio dalla letteratura dei libri. E, pensate, io non ne ho letto uno e voi non li avete ancora scritti e già ho la paga che stabilirò. Glielo avevo detto, a Teresa, di portare pazienza, e lo vedete anche voi che la fortuna continua a sorridermi.

Corro a dirglielo, mio buon baccelliere, padrone magnanimo e gloria pastorale dei pastori, così saprà che prima che canti il gallo l'avrò resa più ricca di tutti i ricchi dei dintorni, con più pecore delle querce del conte e con tanti servitori che nessuno le sarà pari in paese'.

'Mi hai di nuovo frainteso, Sancio. Ho detto che ti pagherò, ma sarà con... la carta stampata... ..Proprio come la sola realtà di quanto accadrà in quel libro sarà quella della carta, e gli scudi e i ducati che vi circoleranno dovranno essere della stessa materia, ossia fatti di carta e fantasia'.

Sancio rimase un po' confuso mentre Sansone Carrasco sembrò divertito nel vedere che il povero scudiero restava pur sempre un ingenuo.

'Ma per quello che ne so io', replicò Sancio Panza, 'posso capire che qualcuno scriva la storia di quanto è successo; capirei addirittura che la scrivesse su quanto sta accadendo in questo stesso istante, come mi ha garantito vostra grazia che sarebbe accaduto un giorno con tutto quello che è successo da quando è morto il mio padrone don Chisciotte... ..Potrei persino capire, anche se non ne vedo né l'utilità né il proposito, se vostra grazia stesse scrivendo adesso, come ha detto che avrebbe fatto, la nostra storia, che senza don Chisciotte non ha, almeno per me, alcun interesse. Quello che non riesco proprio a capire è che vostra grazia possa scrivere la storia di qualcosa che sa perfettamente non essere mai accaduto, e che non accadrà più dal momento che una delle parti è morta, e ormai oltre che morta è sepolta dove non potrà fare altra vita pastorale che con i vermi che se la stanno mangiando, cosa assai poco cristiana e per niente pietosa. Non sarebbe meglio per tutti andarcene davvero a fare la vita dei pastori e poi raccontare ciò che ci capiterà? Non fanno questo i pittori, che fanno indossare a uno l'abito di Giuda e all'altro quello dell'Arcangelo, e se ne servono come modelli? Non è una follia mettere il basto davanti al mulo?'.

In parte, ammise il baccelliere. *‘I perfetti ingranaggi dell’arte* esistono perché le cose succedano come se fossero reali senza esserlo, il che non esclude che venga meno la verità. Che spesso avrai visto cose reali che sembrano finte e altre sogni che sembrano veri’.

‘E’ proprio così’, riconobbe Sancio. ‘Io sogno spesso di essere inseguito in un campo da un toro che vuole travolgermi e incornarmi, e mi sveglio in un lago di sudori freddi; altre volte, invece, davanti a certe cose che ci accadono nella vita, devo strofinarmi bene gli occhi per essere sicuro **che quello che vedo non è un sogno**. *E questi ultimi giorni, con il mio povero don Chisciotte che mi appare e continua a parlarmi come se non fosse mai morto, mi devo svegliare per capire che è solo un sogno, perché lo sento come se fosse parte della nostra vita’.*

‘Proprio da questo ha imparato l’arte, che non è che un trucco attraverso il quale *possiamo far scorrere il tempo a nostra discrezione e convenienza*, e fare in modo che le ombre sembrino vere e vive, e i vivi ombre, e che il passato torni e che il presente non trascorra. E così noi poeti possiamo trasportarti in un secondo agli antipodi e poi farti tornare nel giro di un paragrafo. Lo capisci? Se ti dico, in questo foglio, che la marchesa è uscita alle cinque, non devi minimamente dubitare che l’abbia fatto’.

‘Che marchesa? E da dove uscita?’...

‘Si fa per dire, è un esempio. Posso scrivere che ieri eri ad Algeri e che oggi ti trovi a Conocusco, a macinare cioccolato in una piantagione, e per tutti coloro che leggeranno sarà andata proprio così, anche se tu non ti sei mai mosso di qui’.

‘Ma io potrei dimostrare il contrario’.

‘Facendo causa? Non te lo consiglio proprio. Ricorda una cosa, intenta una causa e le vincerai, ma così come basta che una arrivi davanti a un giudice, per ingiusta che sia, perché all’istante saltino fuori dei testimoni, nello stesso modo è sufficiente che una cosa appaia sulla carta

stampata e venga pubblicata perché molti la diano per buona, reale e vera'. E dunque mi metterò a scrivere questa storia, dove ci vedrai e leggerai, adesso puoi farlo...

‘Sarà più o meno come quello che ci è successo nella grotta di Montesinos?’...

‘Ho sentito qualcosa circa quell’antro e ciò che poi ne è derivato l’idea piacque anche alla nostra poetessa...’...

‘Deve ancora uscire la vera cronaca dell’ultima uscita che abbiamo realizzato io e don Chisciotte signor baccelliere’ replicò Sancio, ‘ma quando mai dovesse farlo, sono assolutamente sicuro che a quell’episodio gli storici dedicheranno più di un capitolo, perché è stato molto succoso, dal momento che abbiamo calato con una corda don Chisciotte, che poi è rimasto lì neanche un’ora, e quando ne è uscito era convinto di averci passato tre giorni e tre notti, impiegato a parlare e a conversare con tutta la corte illustre dei più famosi capitani e poi ne è uscito con quel mostro sì perché qualcuno immaginava *lo Specchio di una diversa avventura...* ma tutto da quella grotta nato anche ciò che mai si sarebbe potuto essere narrato o solo immaginato... *E così mentre noi rimpiangiamo il vero Sogno narrato nella verità celebrata eterna come lo Spirito la ‘carne’ ha assunto nuova ed antica consistenza e resuscitata nell’alchemica avventura per sconfiggere la vera vita, quale sia la realtà nella futura (‘golemenica’) Natura lascio ed abduco l’amletico dubbio e certezza dell’infinita essenza: siamo noi il principio come poc’anzi detto e non certo quell’essere che lontano scorgiamo uscito dalla comune nostra caverna e s’avventura a scomporre o comporre il ‘progresso’ narrato..., da quello solo mostri nasceranno e periranno alieni alla comune avventura ed immateriale dimensione nell’ottavo cielo immaginato...’.*

E comporre l’Universo per sempre narrato...

(liberamente ispirato alla morte di don Chisciotte di A. Trapiello, con brevi frammenti e ricomporre il Tempo attraversato...)

